

# Uno shuar visitato da suor Maria Troncatti

Era la mattina del 2 febbraio 2015: Juwa Bosco, con due collaboratori e il figlio Romel, lavorava nella sua bottega di Nuncui-Nunka, luogo di missione, per preparare la legna.

La smerigliatrice che utilizzava aveva qualche difetto. I compagni di lavoro per un momento si erano allontanati cercando l'acqua per dissetarsi. Proprio allora la macchina si ruppe e un pezzo di pietra finì sulla sua testa, nella parte destra, ferendo in modo grave la quarta parte del cervello. Quando Romel tornò sul posto di lavoro trovò il padre privo di sensi, in un bagno di sangue. Avvolse la sua testa con un pezzo di stoffa, raccolse in un fazzoletto le ossa spezzate, e corse verso il centro della missione per chiedere aiuto. Diversa gente, riunita a scuola per gli esami dei figli, intervenne immediatamente, organizzando il trasporto.

Lo misero su una barella e lo portarono per circa 2 km, attraversando il ponte sopra il fiume Macuma e dirigendosi verso la pista di atterraggio di Yasnuka. Lì arrivò l'ambulanza aerea chiamata da Macas, con a bordo un dottore.

Giunto all'Ospedale generale di Macas dopo mezz'ora di viaggio, Juwa ricevette i primi soccorsi. Ma i medici, constatando le sue gravi condizioni, lo mandarono all'Ospedale regionale di Ambato dove giunse alle 17,30. Venne subito sottoposto ad un intervento chirurgico che durò quattro ore. Trasferito al reparto di terapia intensiva, rimase in coma ancora per nove giorni. Poi si svegliò, con la sensazione che tutto attorno fosse di colore rosso.

Gradualmente riprese coscienza e cominciò a riconoscere le persone e a parlare. Il 19 febbraio 2015 venne dimesso dall'Ospedale di Ambato: era rimasto paralizzato, senza la possibilità di alzarsi, di muoversi e di esprimersi correttamente.

La moglie Natalina e sua sorella Leticia, visto che i medici non riuscivano a fare di più, decisero di trasferirlo a Macas, a proprie spese. Affittarono un appartamento dove, con l'aiuto di altre persone, si presero cura di lui, guidate dalla fede e dalle poche conoscenze mediche. Juwa rimase a Macas otto mesi. Riceveva la visita di molte persone: del parroco, delle FMA, di amici e parenti che lo sostenevano col balsamo della preghiera, affidando la sua salute alla beata suor Maria Troncatti con il rosario, novene e altre preghiere, sia individualmente che comunitariamente.

Così, praticamente fin dall'inizio, appena a Tutinensa, luogo di origine del Sig. Juwa Bosco, giunse la notizia dell'incidente, le FMA e la cognata Cecilia Ushap lo raccomandarono alla beata Maria Troncatti. Chiedevano la sua intercessione per il ricupero della salute, anche se la gente diceva che era un caso disperato, che lo lasciassero morire piuttosto che dovesse vivere il resto dei giorni da invalido, nella sofferenza o addirittura in stato vegetativo.

Dicevano pure che non valeva la pena spendere i soldi per curarlo, perché era troppo grave!

A Macas Leticia mise sopra la porta della sua camera il quadro di suor Maria Troncatti perché Juwa la vedesse quando si svegliava. Una volta Juwa la sognò: la vide vestita di bianco e gli parlò, anzi ricevette una carezza: suor Maria toccò la sua bocca e la sua testa con una medicina

(pare che fosse una pomata) e una promessa: avrebbe ripreso a camminare come prima. Quando si svegliò, si accorse con meraviglia che poteva muovere le gambe senza problema. Il giorno seguente si mise a camminare un po', prima con le stampelle poi senza. Gli ritornò anche la voce.

Allora Juwa decise di recarsi alla cattedrale di Macas per ringraziare Dio di tutto quello che gli aveva donato per intercessione della beata suor Maria Troncatti. Poi fece ritorno al suo paese, dove venne riaccolto con il "rito del gallo", proprio degli Shuar. Questo rito aveva un significato importante: era come un ritorno dal mondo dei morti - così sembrava - al mondo dei vivi.

Juwa si sottopose poi ai dovuti controlli. Quando si presentò al medico curante, questi rimase meravigliato delle sue condizioni dopo un incidente così grave.

Oggi cammina, parla, muove il braccio e riesce anche a lavorare secondo le sue forze. L'abbiamo visto e possiamo dire che davvero Dio è grande e si prende cura dei piccoli che confidano a lui.

*Signora Fanny Tones e suor Gladys Ruiz,  
Sucúa (Ecuador), 25 ottobre 2017*

**"Il Cielo risponde" (n. 42 – 2018)**

